

---

---

## SEDUTA DI MERCOLEDI' 4 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANIBELLI

### La seduta comincia alle 17,05.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, purtroppo, malgrado che il programma di questa riunione fosse stato fatto con una certa cautela, la seduta coincide proprio con il giorno in cui si sviluppa in aula il dibattito sulla politica estera.

Fino a venerdì non si sapeva ed io mi scuso con i colleghi se ho scelto un giorno in cui non tutti potranno essere presenti.

Ringrazio i colleghi ed il Presidente della Commissione lavori pubblici per aver gradito il nostro invito a prendere parte a queste riunioni. Devo anche dire che questo è il secondo incontro nel programma di una iniziativa di contatti tra la Commissione ed i dirigenti degli enti, la cui attività interessa da vicino la nostra Commissione.

Come i colleghi ricordano, l'altro incontro è stato dedicato ai problemi della prevenzione infortunistica.

L'argomento dell'odierna riunione è noto e concerne l'attività ed il programma della Gestione case per i lavoratori. Oggi inizieremo con una introduzione che sarà svolta dal professor Fiaccadori, presidente del consiglio di amministrazione della « Gescal » (Gestione case per i lavoratori) e dal dottor Fragomeni, presidente del comitato centrale della gestione stessa.

Io ringrazio ambedue i presidenti che hanno voluto gradire questo nostro invito e ringrazio anche l'onorevole Ministro che, come prova concreta dell'incoraggiamento che dà a queste nostre iniziative, ha voluto essere presente oggi.

Desidero sottolineare - ad evitare per il futuro dei contrattempi e degli equivoci che potrebbero condurre su una cattiva strada - che la Presidenza della Commissione lavoro ha preso questa iniziativa per favorire contatti ed evitare discussioni tra « contendenti » anche a distanza, in quanto è convinta che le discussioni ravvicinate sono più proficue. È

da sottolineare, però che esse non hanno un carattere di intervento, di inchiesta o di indagini della Commissione sull'operato degli enti, ma hanno soltanto un reciproco scopo informativo.

Dopo la relazione dei due presidenti ai quali ho rivolto l'invito di contenersi in un limite di tempo ragionevole, vi sarà la possibilità da parte dei colleghi di porre qualche quesito a chiarimento. La vera e propria eventuale discussione sulle comunicazioni fatte dai presidenti la porremo all'ordine del giorno di un'altra riunione della Commissione.

Prego anzitutto l'onorevole Ministro di voler far conoscere se ha comunicazioni da anticipare, o se desidera farle dopo la relazione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, io devo innanzitutto ringraziarla per l'invito che mi è stato cortesemente rivolto ed al quale ho sentito il bisogno di aderire, intervenendo.

Prima che i due presidenti prendano a parlare per fare la relazione tecnica, credo opportuno premettere qualche considerazione di carattere generale anche perché ho bisogno - nella politica che stiamo per determinare in materia - di avere il conforto dei componenti la Commissione.

La situazione, come è noto, è la seguente: con legge 14 febbraio 1963, n. 60 è stata trasformata la vecchia I.N.A.-Casa in Gestione case per i lavoratori.

Questa legge ha dato alla « Gescal » il compito di liquidare la gestione precedente e ci sono 80 miliardi di residui.

CETRULLO. La stampa parla di 100 miliardi.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La cifra datami dagli uffici è di 80 miliardi e ad ogni modo la relazione

tecnica chiarirà meglio l'ammontare della cifra disponibile.

Per questi 80 miliardi sono pronti terreni e progetti e si tratterebbe di una somma immediatamente spendibile; nell'attuale periodo di difficoltà per l'edilizia noi riterremo che sarebbe utile procedere immediatamente agli appalti ai fini di vitalizzare il mercato edile.

Naturalmente vi è l'inconveniente delle gare di appalto che vanno deserte e questo nonostante che gli uffici abbiano aggiornati i prezzi. E qui bisognerebbe sfruttare della presenza di molti componenti la Commissione lavori pubblici per cercare di trovare qualche mezzo per accelerare l'andamento delle gare.

Noi pensiamo che, nella ipotesi che debba perdurare questo stato di paralisi del mercato degli appalti, si possa ricorrere, eventualmente, anche a cooperative di lavoratori.

Per quanto riguarda il nuovo programma decennale, è noto che è stato elaborato un primo piano pluriennale per 300 miliardi che è stato ripartito: per la metà, cioè 150 miliardi, per la generalità dei lavoratori contribuenti, per un'altra parte, cioè 30 miliardi, destinata ai lavoratori dipendenti della pubblica amministrazione, inoltre 75 miliardi destinati ai soci delle cooperative e, infine, 45 miliardi destinati a singoli lavoratori.

Questa ripartizione è stata fatta secondo le indicazioni della legge, e le somme sono state già distribuite, da alcuni mesi, alle varie province le quali, però, devono nominare un comitato che deve dare il parere per la utilizzazione delle somme.

Qui abbiamo incontrato delle difficoltà: le varie province sono state sollecitate per la nomina di questo comitato, ma, fino a qualche giorno fa, avevano risposto soltanto circa 70 province e ne restano una ventina che ancora non hanno risposto ai reiterati appelli per accelerare la nomina di questi comitati.

A parte però i ritardi per la nomina di questi comitati, poche sono le province che hanno presentato la relazione, in dettaglio, in modo da consentire agli uffici della Gestione di partire per la realizzazione di questi piani.

Vi è, poi, una difficoltà di carattere generale nell'applicazione della nuova legge, che riguarda le aree. Infatti l'articolo 10 della legge 18 aprile 1962, n. 167, subordina l'acquisto delle aree alla formazione del demanio comunale da parte delle autorità locali, e, poi, a

seguito di disponibilità delle aree comunali avviene il prelievo di una parte delle aree.

Vi è anche la possibilità di acquistare le aree in base alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, ma essendovi la possibilità di dare le aree a migliori condizioni, mi domando se non sia il caso, per la « Gescal », di operare con gli stessi mezzi e le stesse disponibilità con cui possono operare i comuni.

Si deve tener conto delle sistemazioni urbanistiche - qui prevedo un'obiezione dell'onorevole Ripamonti - e di tutto il resto che è necessario per una impostazione globale delle costruzioni delle case, ma occorre accelerare altrimenti rischiamo di cominciare ad intervenire fra più di un anno.

Queste sono le cose che desideravo fare presente alla Commissione. È allo studio un sistema di acceleramento degli appalti per 80 miliardi e di più stretto intervento per acquistare le aree. Ripetiamo che la « Gescal » debba essere sganciata dal disposto dell'articolo 10 della legge n. 167 per cui possa acquistare aree dai demani comunali. Questo potrà avvenire in un secondo tempo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Ministro per il suo intervento e do la parola al professor Fiaccadori, presidente del consiglio di amministrazione della Gestione case per i lavoratori.

**FIACCADORI, Presidente del consiglio d'amministrazione della « Gescal ».** Onorevole Presidente, signor Ministro, desidero ringraziare per aver invitato me ed il collega Fragomeni ad illustrare quanto la Gestione case per i lavoratori ha fatto in dieci mesi, poiché gli organi sono stati insediati il 4 aprile 1963, mentre il regolamento di attuazione è stato emanato l'11 novembre 1963.

Io cercherò di fornire dei dati per inquadrare il problema relativo all'attività della Gestione, tenendo conto dei precedenti della gestione I.N.A.-Casa.

*Il completamento del secondo settennio dell'I.N.A.-Casa.* - Durante il secondo settennio dell'I.N.A.-Casa vi furono appalti per 517 miliardi e furono concesse in corso d'opera perizie suppletive per altri 22 miliardi circa, cosicché nel secondo settennio furono appaltati lavori per 539,7 miliardi.

Non furono realizzati, perché le gare sono andate deserte, lavori per un ammontare di 23 miliardi; vi erano progetti approvati per i quali non venne autorizzato l'appalto per 14,8 miliardi, mentre di progetti pronti per

l'approvazione da parte di organi consiliari al 31 marzo ve ne erano per 9 miliardi.

La « Gescal » ha ereditato quindi dal secondo settennio dell'I.N.A.-Casa 47 miliardi di lavori non appaltati, per i quali, però, vi erano i relativi stanziamenti.

Il Comitato di attuazione aveva poi programmato altri lavori, per i quali però non aveva provveduto a deliberare i necessari stanziamenti, per il fatto, fra l'altro, che alcune province avevano sopravanzato certi livelli per un ammontare di 67 miliardi. Per questi lavori dicevo esistono i programmi, ma non gli stanziamenti.

All'entrata in vigore della legge vi erano 662 cantieri in piedi per 56 miliardi. Dal 31 marzo 1963 al 20 febbraio 1964 sono stati ultimati 317 cantieri per 25,5 miliardi.

Durante questo periodo di dieci mesi furono accordate perizie suppletive in corso di lavoro per 3,20 miliardi, cosicché nel suo primo anno di vita - praticamente in dieci mesi - la « Gescal » è stata interessata a lavori ereditati dal programma del secondo settennio per un ammontare di 56,6 miliardi di stanziamenti più 3,3 di perizie in corso di lavori pari a 59,66 miliardi. Al 20 febbraio 1964 la « Gescal » era impegnata in lavori di prosecuzione di quelli in corso al 31 marzo 1963 per miliardi 32,60.

Ai fini poi di una più esatta valutazione dell'attività della « Gescal » va tenuto presente che dal 31 marzo 1963 al 20 febbraio 1964 è stata liquidata per lavori e compensi una somma pari a 33 miliardi ed approvati 1.504 collaudi per un importo di 86,5 miliardi.

La « Gescal » ha proseguito l'attività di acquisto di nuove aree solo per quei casi in cui essa era giuridicamente impegnata, o quelli per i quali il Comitato di attuazione aveva deliberato lo stanziamento. In questa sua attività la « Gescal » ha erogato 572 milioni per l'acquisizione di un certo numero di metri quadrati di aree e 2 miliardi e 368 milioni per spese di svincolo di depositi cauzionali, di attrezzature aree e spese a fondo perduto a favore dei comuni erogando in complesso in questo settore in dieci mesi 2 miliardi e 940 milioni.

Come ricordato, alla data di entrata in vigore della legge vi erano lavori per i quali esisteva il relativo stanziamento per un ammontare di miliardi 47,2, che rappresentavano il completamento del secondo settennio. Per questi lavori non solo vi era lo stanziamento, ma vi erano anche le aree ed i progetti pronti. Dopo l'entrata in funzionamento degli organi della « Gescal » ci fu naturalmente un

momento di attesa perché il Comitato centrale per il primo mese o per i primi due mesi aveva dovuto per il necessario orientamento, sospendere la concessione delle deroghe, che di mano in mano la gestione I.N.A.-Casa richiedeva per poter aumentare il costo vano ai fini degli appalti.

L'attuale Comitato centrale con propria delibera del 4 giugno sbloccava la situazione...

CETRULLO. Il costo vano medio come lo determinate ?

FIACCADORI, *Presidente del consiglio di amministrazione della « Gescal »*. È di circa 600 mila lire al vano.

CETRULLO. Oggi ?

FIACCADORI, *Presidente del consiglio di amministrazione della « Gescal »*. No, allora. Quando il Comitato centrale ha autorizzato il Consiglio di amministrazione della « Gescal » a concedere le deroghe al costo vano la gestione, per poter approntare questo nuovo lavoro, si è messa in movimento e dal giugno 1963 al 20 febbraio 1964 ha approvato in complesso 420 progetti con prezzi aggiornati per un ammontare di 37,60 miliardi, corrispondenti allo stanziamento iniziale di 28,97 miliardi. La differenza è rappresentata dalle deroghe ai costi vano concesse in base alle perizie degli istituti delle case popolari e delle altre stazioni appaltanti trasmesse alla Gestione per l'approvazione.

Per le stazioni appaltanti diverse dagli Istituti delle case popolari, l'ammontare dei progetti aggiornati è stato di 8,10 miliardi per n. 108 progetti. Per questi 8,10 miliardi si sono fatte 59 gare per 4 miliardi, mentre 13 gare sono andate deserte per 690 milioni.

Le stazioni appaltanti costituite dagli Istituti delle case popolari hanno presentato ed hanno ottenuto l'approvazione di 312 progetti per uno stanziamento iniziale di 22 miliardi, più un ammontare di deroghe concesse dal Consiglio di amministrazione di 7,50 miliardi; un totale, quindi, di 29,50 miliardi. Delle gare effettuate 54 hanno avuto esito positivo per un ammontare di 6,81 miliardi, mentre le gare con esito negativo sono state 42 per 6,57 miliardi.

In sostanza, al 20 febbraio il Consiglio di amministrazione aveva autorizzato 420 progetti per 37,60 miliardi. I lavori appaltati in questo periodo sono stati per 10,79 miliardi, cosicché oggi la « Gescal » ha lavori che po-

trebbero essere immediatamente iniziati, se le gare andassero a buon fine, per 26,81 miliardi.

Di fronte a questa notevole divergenza fra gli appalti aggiudicati ed il totale dei lavori autorizzati si è ritenuto necessario prospettare al signor Ministro del lavoro ed al signor Ministro dei lavori pubblici la situazione e sollecitare una riunione al fine di vedere quali espedienti possano essere adottati per superare le note difficoltà che si incontrano da parte delle stazioni appaltanti nell'espletamento degli appalti.

Vi sono state riunioni al Ministero dei lavori pubblici, cui hanno fatto seguito altre riunioni, tenutesi in questi ultimi giorni, mentre altre sono preannunciate per i prossimi giorni al fine di vedere, nell'ambito delle attuali leggi, quali espedienti possono essere adottati da parte della « Gescal » e del Ministero dei lavori pubblici per fronteggiare l'attuale fenomeno di diserzione delle gare. In proposito debbo ancora dire che il 22 febbraio è stata diramata da parte del Ministero dei lavori pubblici una circolare che autorizza le gare in aumento.

Quanto sopra brevemente esposto riguarda il completamento del secondo settennio rappresentato dai ricordati 47 miliardi.

Nell'agosto del 1962, in seguito alla sciagura nell'Irpinia e nel Sannio, il Comitato di attuazione stanziò una somma di 4,1 miliardi per costruzioni nelle zone terremotate. Questi 4,1 miliardi rientrano nel completamento del secondo settennio.

La « Gescal », dopo aver ottenuto dal Comitato lo sblocco della situazione attraverso l'autorizzazione a concedere le deroghe al costo vano nell'agosto di quest'anno, recandosi con il presidente nella zona terremotata, ha messo in movimento gli appalti di questo stanziamento, per cui sono stati autorizzati 35 appalti per 3,346 miliardi. Furono effettuate 30 gare con esito positivo per miliardi 2,954 e dovrebbe trattarsi di lavori già iniziati. Stiamo cercando, signor Ministro, di avere dagli Istituti di Avellino e Benevento una distinta dei lavori iniziati. Sono andate, invece, deserte 5 gare per un totale di 392 milioni.

Nel settembre del 1963 il Comitato centrale stanziava, sempre per le zone terremotate, una somma di 7,13 miliardi che si aggiungono ai 4,1 miliardi e per cui il totale dello stanziamento a favore delle zone terremotate è di 11,14 miliardi.

La Gestione analogamente, a quanto fece nell'agosto, tra la fine di settembre e la fine di ottobre ha autorizzato 29 gare di appalto per 3 miliardi e 941 milioni. Di questi 21

hanno avuto esito positivo per 2 miliardi ed 848 milioni, ed 8 hanno avuto esito negativo per 1 miliardo e 93 milioni.

Non sono stati autorizzati appalti per 1 miliardo e 382 milioni poiché questi lavori si riferivano a località per le quali erano in corso e sono in corso studi geologici ed in altre località i cui abitati devono essere trasferiti. Non sono stati, invece, autorizzati lavori per 1 miliardo e 788 milioni perché si riferiscono a stanziamenti effettuati per i centri urbani, per la riqualificazione dei centri urbani nei comparti studiati dagli uffici del Genio civile locali, la cui progettazione è in corso di perfezionamento.

Se a questi lavori, che saranno fatti nei centri urbani, si aggiungono 19 milioni, che non hanno potuto essere appaltati perché si riferivano a due piccole località, si avrà esattamente lo stanziamento iniziale di 7 miliardi e 130 milioni.

La « Gescal » in questi ultimi tempi ha costituito un proprio ufficio periferico ad Avellino, sia per seguire i lavori appaltati e da appaltare, svolgendo la necessaria opera di coordinamento presso gli Istituti delle case popolari, sia per svolgere un'azione di incentivazione presso i privati al fine di potere applicare l'articolo 14 della legge per i terremoti, che prevede che alcuni Enti, tra i quali la Gestione case popolari e le Amministrazioni comunali e provinciali, possano sostituirsi ai singoli su richiesta dei medesimi dietro cessione del contributo previsto dallo Stato fino ad un ammontare di tre milioni e mezzo che poi è stato portato a 4-4,6 in rapporto al numero dei componenti la famiglia. Esiste quindi un ufficio composto da 4 o 5 ingegneri e da un determinato numero di personale amministrativo, in totale 11-12 persone, che sotto la direzione di un Capo ripartizione opera nelle province terremotate per il coordinamento di tutti i lavori e per l'applicazione dell'articolo 14 della legge sui terremoti.

Un altro settore che ha formato oggetto di attività da parte della Gestione riguarda quello dei quartieri coordinati del Ministero dei lavori pubblici. Al 31 marzo 1963 su uno stanziamento di 28,1 miliardi erano stati appaltati 19,3 miliardi, mentre erano da appaltare, per gare andate deserte o per insufficienza di progetti, lavori per 8,8 miliardi.

Dopo che la gestione ha esaminato le varie situazioni dei Comitati per l'edilizia popolare (C.E.P.), la « Gescal » ha chiesto ed ottenuto dal Comitato centrale uno stanziamento di 4,6 miliardi per i C.E.P. di Milano, Bolzano, Catanzaro e Messina; uno stanziamen-

to di 3 miliardi per il C.E.P. di Genova e uno di 700 milioni per il C.E.P. di Cagliari.

All'inizio ho ricordato la cifra di 67,6 miliardi per i lavori che il Comitato di attuazione aveva programmato e per i quali non era stato effettuato lo stanziamento. Di questi 67,6 miliardi sono state già stanziati le cifre che ho indicato sopra riguardanti i nuovi C.E.P., mentre per altri C.E.P. la Gestione sta esaminando le possibilità concrete di realizzazione.

Devo dire subito che per i C.E.P. di Roma e Venezia, rispettivamente 6 miliardi per Roma e 6 miliardi per Venezia, la situazione si presenta particolarmente difficile per la impossibilità di reperire le aree.

Sempre a valere su questi 67 miliardi programmati e non stanziati la « Gescal » ha provveduto all'aggiornamento dei prezzi per alcuni progetti riguardanti le zone arretrate, cioè che non avevano raggiunto ancora il contingente fissato, a suo tempo, dal Comitato di attuazione.

L'attuale Comitato centrale ha richiesto alla « Gescal » un elenco di tutte queste località arretrate ed ha stanziato, fino al febbraio, un miliardo e 200 milioni, che sono in via di aggiornamento per quanto concerne i prezzi ai fini degli appalti.

Nella riunione del 20 febbraio il Comitato centrale ha stanziato per altre località arretrate altri 6 miliardi.

Sempre nel suo primo periodo di vita, cioè 10 mesi, l'attività della « Gescal » è stata dedicata anche alla costruzione dei centri sociali, tanto che al 20 febbraio erano stati approvati, e mandati in appalto 558 milioni per 18 centri sociali.

Purtroppo abbiamo una sola gara con esito positivo per un importo di 25 milioni, mentre sono andate deserte due gare per 64 milioni.

Recentemente poi la Gestione ha fatto una richiesta al Comitato centrale per la costruzione di altri 46 centri sociali per un importo di 2 miliardi.

I dati più sopra riferiti, in maniera piuttosto arida, ritengo siano sufficientemente espressivi ai fini della valutazione dell'attività della « Gescal » e della entità dei lavori in cui essa è, attualmente, impegnata. Essi, come più volte ripetuto, si riferiscono al completamento vero e proprio del secondo settennio.

*Liquidazione del patrimonio edilizio dell'ex I.N.A.-Casa.* - Ora vorrei dire alcune cose per quanto riguarda gli adempimenti della Ge-

stione nei riguardi di quanto previsto dalla legge n. 60.

E qui c'è il primo grosso settore dei lavori che devono essere effettuati per ripristinare il patrimonio e per adempiere al dettato della legge, che obbliga la gestione a procedere alla manutenzione straordinaria ed alla realizzazione delle opere integrative necessarie per mettere in efficienza i fabbricati al fine di porli anche in condizioni di essere appetiti dall'inquilinato e, quindi, per realizzare più agevolmente l'operazione liquidazione del patrimonio.

I nostri interventi sono stati contenuti dal Consiglio di amministrazione nei limiti indispensabili, e ciò in omaggio ai criteri restrittivi dettati dalle norme di attuazione.

Infatti, interpretando l'articolo 23 della legge, abbiamo contenuto gli interventi in due criteri fondamentali: interventi assolutamente indispensabili per garantire l'abitabilità degli alloggi, con particolare riguardo alla statica e all'igiene, e interventi volti a creare le sistemazioni esterne con particolare riguardo alla creazione degli accessi e alle garanzie di sicurezza.

Questi criteri restrittivi sono stati usati sia per adempiere al dettato delle norme di attuazione, sia per cercare di sottrarre, il meno possibile, dei mezzi alla costruzione delle nuove case, per i lavoratori prevista dal piano decennale.

Purtroppo qui abbiamo incontrato parecchie difficoltà. Prima di tutto, nonostante i criteri restrittivi usati, le richieste che pervengono dagli Istituti delle case popolari sono molto rilevanti e si presentano particolarmente complicate e delicate anche perché spesso rivestono un carattere di estrema urgenza. Pertanto è stato necessario rivedere tutta la metodologia seguita nel passato al fine di attuare una sollecita revisione delle perizie inviate dagli Istituti delle case popolari. A tutto il 20 febbraio la « Gescal » aveva esaminato 3.073 perizie per un importo complessivo di 4,2 miliardi. Se si tiene conto che nei due settenni precedenti i lavori di post-collaudato ammontarono complessivamente a 13,4 miliardi, risulta che solo negli ultimi 10 mesi sono stati autorizzati lavori per circa un terzo di quanto era stato erogato nei due settenni precedenti.

Dicevo prima che qui si incontrano notevolissime difficoltà. Prima di tutto per la diserzione delle imprese in conseguenza della scarsa convenienza di questi appalti e per la complessità dei lavori stessi. Vi è poi la tendenza degli Istituti delle case popolari ad

affidare i lavori solo a piccole ditte di loro fiducia e la conseguente mancanza, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, di imprese specializzate o disposte a dedicarsi a questi lavori di post-collaudato.

La Gestione, per superare le predette difficoltà, ha usato l'espedito di raggruppare vari cantieri riferentisi ai lavori di intervento in un unico appalto, onde invogliare le imprese a partecipare alle gare, ma mantenendo una contabilità distinta cantiere per cantiere, e ha autorizzato l'esperimento di gare officiose, che devono essere fatte interpellando tre ditte.

Vi è poi la tendenza degli inquilini e dell'Istituto case popolari a chiedere in misura sempre maggiore interventi post-collaudato. Quando accennerò ai lavori fatti per eseguire la prima parte della legge riferentisi alla liquidazione del patrimonio, dirò che questa liquidazione potrà essere fatta rapidamente solo se potremo adempiere a tutte queste richieste di intervento post-collaudato. Occorre trovare un sistema - ed a questo fine la gestione ha intrapreso studi per affrontare in pieno ed in maniera radicale il problema - che consenta lo snellimento delle procedure, soprattutto da parte degli organi esecutivi. I lavori di post-collaudato costituiscono un problema che darà alla Gestione molte preoccupazioni e che solo in parte rientra in quello più vasto per il quale le gare oggi vanno deserte.

Per quanto riguarda la liquidazione del patrimonio - che attiene alla prima parte della legge n. 60 - si pongono problemi di carattere giuridico particolarmente complicati. Si è reso, pertanto, necessario aggiornare i vecchi schemi dei bandi per gli alloggi del secondo settennio e questo la « Gescal » ha fatto nel maggio 1962, inoltre la « Gescal » ha messo in movimento la macchina per la liquidazione del patrimonio e con sua delibera in data 29 novembre ha puntualizzato la procedura da seguire. Entro breve tempo poi dall'entrata in vigore della legge, che ha dettato norme per la ricostruzione degli alloggi nelle zone terremotate, ha approvato anche i bandi per le zone terremotate.

È stata predisposta una organizzazione centrale e sono state determinate le modalità per procedere al passaggio delle abitazioni a riscatto o in locazione, in proprietà immediata o con iscrizione ipotecaria.

È stato anche affrontato un altro problema e cioè quello relativo alla stipulazione dei contratti definitivi di assegnazione, soprattutto del primo settennio; operazione questa indi-

spensabile per poter procedere ai contratti di passaggio di proprietà.

Alla realizzazione di tutta questa materia di carattere amministrativo e giuridico, predisposta ancora prima della emanazione delle norme di attuazione, venne provveduto subito dopo questa emanazione e sul finire del 1963 fin nei più remoti comuni d'Italia, dovunque si trovasse un assegnatario di alloggi costruiti dall'I.N.A.-Casa è stato inviato un cospicuo materiale illustrativo delle possibilità offerte ai lavoratori. Sono stati affissi quarantamila manifesti, distribuiti 310 mila *dépliants*; sono stati distribuiti moduli per le domande da avanzare da parte degli interessati in numero di 767 mila copie che sono partite alla vigilia di Natale.

Le domande affluite a tutt'oggi pronte per essere accettate e trasformate in contratti definitivi di proprietà sono 9.210; vi sono, però, quarantamila domande affluite agli Istituti case popolari, che potranno essere recepite e quindi trasformate in contratti definitivi di proprietà solo se realizzeremo quei tali interventi di post-collaudato, cui ho accennato prima.

Dobbiamo dire che la massa degli assegnatari in meno di due mesi ha presentato 50 mila domande il che mi sembra non sia sconcertante, poiché si deve tener conto del breve tempo in cui ciò è avvenuto e della necessità per gli inquilini di prendere visione delle procedure.

RIPAMONTI. E per quelli d'affitto ?

FIACCADORI, *Presidente del consiglio di amministrazione della « Gescal »*. Non lo so. È un dato complessivo globale che non ho diviso fra riscatto e locazione; i dati affluiscono a mano a mano e quel computo non è stato ancora fatto.

L'altra attività cui la « Gescal » ha dedicato particolare attenzione è quella riguardante la attuazione della legge n. 167.

*Attuazione della legge 18 aprile 1962, n. 167.* - Nel giugno 1962 la Gestione ha designato i vari ispettori tecnici a rappresentarla nelle commissioni comunali previste dalla legge n. 167, mentre nel luglio 1963 inviava ai sindaci dei comuni capoluogo di provincia una lettera per sottolineare la necessità di una pronta attuazione delle prescrizioni della legge n. 167 onde permettere la realizzazione del futuro programma di costruzione delle case per lavoratori.

Sempre nel luglio 1963 la « Gescal » comunicava ai sindaci dei vari capoluoghi di pro-

vincia, su indicazione del Comitato centrale, il presumibile fabbisogno di aree per realizzare il programma decennale richiedendo notizie circa la disciplina urbanistica vigente e la fase di approvazione.

Nel settembre successivo essa inviò ai sindaci dei capoluoghi di provincia una nota per richiedere l'invio della documentazione relativa ai piani stessi. Sempre nel settembre si raccomandava ai sindaci dei comuni capoluogo di provincia e degli altri comuni con un numero di abitanti superiore ai 50 mila l'inserimento nei piani della legge n. 167 delle proprie aree demaniali ammontanti ad oltre 600 ettari.

Nel novembre la « Gescal » prospettava al Ministero dei lavori pubblici la opportunità di più diretti rapporti tra il ministero stesso e la gestione per un coordinamento ai fini della più celere attuazione dei dettati della legge n. 167, con designazione di rappresentanti ministeriali in seno al gruppo di studio operante nell'ambito della « Gescal ». Il Ministero dei lavori pubblici rispose che non ravvisava l'opportunità di quanto prospettato dalla Gestione in quanto riteneva superata la questione con il funzionamento del Comitato di coordinamento previsto dall'articolo 21 della legge n. 60 per coordinare l'attività della « Gescal » con altri enti operanti nel campo dell'edilizia nel quadro della programmazione economica.

Alla fine di novembre, allo scopo di stabilire contatti con i comuni obbligati alla redazione dei piani, la « Gescal » incaricava 52 urbanisti particolarmente qualificati assegnando loro una o più province con 50 mila abitanti ed oltre per prendere contatti con essi per la tempestiva informazione dello stato redazionale dei piani, la verifica del contenuto « Gescal » e i suggerimenti circa l'azione da svolgere da parte della « Gescal » per intervenire sul contenuto dei piani presso le sedi più opportune.

Furono fatte numerose riunioni tra questi urbanisti e i nostri ispettori per dare l'avvio a questa nostra consultazione con i comuni interessati. Infine, a seguito di accordo intervenuto con il Ministero dei lavori pubblici, sono state stabilite delle modalità di collaborazione in periferia tra la « Gescal » ed il ministero stesso attraverso la costituzione di un organismo composto da un urbanista del Provveditorato alle opere pubbliche, da un consulente urbanista della « Gescal » (uno dei 52) e dall'ispettorato tecnico regionale. Il Ministero dei lavori pubblici, da parte sua, nel gennaio ha impartito ai provveditorati re-

gionali disposizioni perché venga data tutta la necessaria assistenza.

Al fine poi di ovviare alle difficoltà che alcuni comuni potrebbero incontrare nel reperire i professionisti idonei alla redazione del piano di zona ovvero ove non disponessero di mezzi finanziari per pagarli, la Gestione ha autorizzato i propri consulenti urbanisti a mettersi a disposizione dei comuni stessi prestando la loro opera professionale ed assumendone l'onere della loro remunerazione.

Onde rendere possibile questo la Gestione in data 3 febbraio ha inviato agli urbanisti, dei provveditorati alle opere pubbliche, ai propri consulenti urbanistici ed agli ispettori tecnici una nota di precisazione per più rapide prese di contatto con i comuni per dare concreto inizio alla prevista collaborazione con le amministrazioni comunali per i piani della legge n. 167.

RIPAMONTI. I comuni hanno cercato questa collaborazione ?

FIACCADORI, *Presidente del consiglio di amministrazione della « Gescal »*. Sì, stanno prendendo contatti ed abbiamo motivo di ritenere che i comuni si avvarranno, dove necessario, dell'opera di questi nostri urbanisti (naturalmente parliamo di piccoli comuni che non hanno attrezzature tecniche sufficienti).

*Conclusioni.* - Infine la Gestione ha predisposto l'albo dei progettisti previsto dall'articolo 23 lettera e) della legge n. 60, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di un mese fa e che prevedeva la chiusura del relativo concorso il 28 febbraio. Questo termine è stato prorogato al 31 marzo ed ora stanno per essere apportate alcune modifiche approntate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Debbo ora ricordare che la « Gescal » ebbe immediatamente a costituire un proprio centro di studi; poiché non esisteva un centro studi adeguato ed una delle prime preoccupazioni della nuova amministrazione è stata quella di creare un centro studi con esperti del mondo dell'urbanistica, della architettura e dell'edilizia per recepire quanto di più moderno esiste in questi settori e potere iniziare il programma decennale nelle migliori condizioni possibili. Tutto ciò è stato fatto in perfetto accordo con il comitato centrale.

Il centro studi ha posto allo studio, immediatamente dopo la sua costituzione, otto temi e precisamente: gli *standards* urbanistici e relativi costi, le aree e l'applicazione della legge 167, gli *standards* edilizi e i costi di produ-

zione, i comprensori economici di costo, studi e sperimentazione, il risanamento dei centri storici, i metodi di progettazione e la scelta dei progettisti, seminari tecnici del nostro personale per aggiornarlo e metterlo in condizione di operare agevolmente nell'ambito della legge n. 60.

Naturalmente questi studi sono necessari e al Comitato centrale per compiere gli adempimenti fissati dalla legge e alla Gestione per predisporre le norme tecniche.

Ritengo di avere brevemente esposto l'attività della « Gescal » che se loro consentono potrei riassumere in un quadro generale che sintetizza le cifre e dà la dimensione completa del fenomeno al quale la « Gescal » è attualmente interessata.

Mi spiace dovervi tediare ancora con delle cifre... basterà dare due dati: i lavori in corso al 20 febbraio 1964 ammontano a 45 miliardi e 240 milioni. I lavori non ancora appaltati al 20 febbraio 1964 per gare andate deserte, per gare di appalto autorizzate ed ancora da effettuare, per progetti in corso di completamento di aggiornamento prezzi, ammontano a 38 miliardi e 47 milioni. Un totale di lavori in corso e realizzabili entro brevissimo tempo di 84 miliardi e 287 milioni.

In questi ultimi giorni il Comitato ha autorizzato altri 11 miliardi di lavori per i C.E.P. (Comitati Edilizia Popolare) e per i lavori nelle zone delle province arretrate, a cui vanno aggiunti altri 2 miliardi di deroghe ai costi vano per aggiornare i progetti per quanto concerne i prezzi al fine di poter appaltare i lavori. Attualmente quindi la « Gescal » è impegnata in una massa di lavori che potrebbero essere realizzati integralmente, se le gare potessero andare a buon fine, entro un periodo ragionevole di tempo, per ben 97 miliardi e 287 milioni; cifra questa che all'incirca copre le giacenze liquide che la Gestione ha attualmente e di cui si parla come somme inutilizzate. Queste somme, invece, sono tutte impegnate e dovranno essere via via erogate. L'ultima osservazione, signor Presidente, che ritengo doveroso fare è che la « Gescal » in questi 10 mesi ha operato con un personale la cui resa io non posso precisare, ma che è notevolmente inferiore ad una produttività media. La Gestione è stata costantemente alle prese con l'applicazione concreta dell'articolo 39, il quale impegna a sommare degli addendi non omogenei, addendi che sono rappresentati dal personale distaccato dall'I.N.A. e dal personale assunto dalla Gestione; due gruppi di persone di provenienza diversa, di trattamento econo-

mico diverso, e di mentalità diversa estremamente difficile da conciliare, per cui tutti i tentativi che sono stati fatti per sistemare questo personale hanno sistematicamente incontrato l'opposizione ora di un gruppo ora dell'altro. Io debbo ringraziare personalmente - e colgo l'occasione offertami per farlo - il Ministro del lavoro per averci aiutati ad uscire da questa situazione, che ancora però si trascina tra scioperi a turno, ora proclamati dal personale dell'I.N.A. ed ora proclamati dal personale della Gestione.

Alcuni giorni fa, finalmente, la Gestione, interpretando con spirito equitativo l'articolo 39 e nell'ambito dei principi giuridici posti da detto articolo, ha cercato di andare incontro, nei limiti umanamente possibili, alle esigenze di questo personale, sia di un gruppo sia dell'altro. Dopo una trentina di riunioni di un'apposita Commissione di lavori per la applicazione dell'articolo 39, il Consiglio ha deliberato e ha mandato la delibera al Ministero del lavoro nella consapevolezza di avere rispettato non solo l'aspetto giuridico dell'articolo 39, ma di averne rispettato anche l'aspetto umano, equitativo e di giustizia che l'articolo stesso imponeva di rispettare date le posizioni acquisite dai due gruppi di personale e nel quadro dell'interesse superiore della Gestione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ringrazio il Presidente Fiaccadori per la sua esposizione ed invito il dottor Fragomeni a esporci quello che si riserva di dire a chiarimento.

FRAGOMENI, *Presidente del Comitato centrale della « Gescal »*. Io esaurirò il mio intervento in pochi minuti. Come ha detto il signor Ministro e come ha chiarito il presidente della Gestione, i nuovi organi si sono trovati di fronte a due compiti: il primo quello di completare la parte rimasta in sospeso del secondo settennio; l'altro di impostare il programma decennale. La parte relativa al completamento del secondo settennio è stata largamente trattata dal presidente Fiaccadori ed io mi esimo da altre considerazioni; sarei solamente tentato di fare qualche illustrazione sul come va la storia dei 47 miliardi da una parte e 60 dall'altra, limitandomi a chiarire la impostazione data dal precedente comitato al II piano settennale, al fine di rendersi conto di come siano rimaste costruzioni per 47 miliardi non realizzate in alcune località e per contro, in altre località, siano state realizzate costruzioni eccedenti il programma per un importo di 60 miliardi,



stanziati a titolo di anticipazione sui piani futuri.

L'anticipazione sui piani futuri è stata disposta corrispondendo alla esigenza di utilizzare le giacenze di cassa, operando nelle località dove le strutture consentivano una maggiore celerità di realizzazione.

I 47 miliardi, invece, si riferiscono principalmente a località dove la macchina ha camminato con minore celerità.

Tuttavia i progetti relativi ai 47 miliardi erano stati già predisposti prima della scadenza del vecchio piano. Non sono seguiti gli stanziamenti per i motivi seguenti.

Il congegno della vecchia legge obbligava a fissare canoni di riscatto strettamente commisurati ai costi di costruzione. La fase finale del II settennio ha coinciso con la fase del rialzo dei prezzi, talché il costo massimo a vano non reggeva più alla realtà. Il Comitato si trovava di fronte a questa alternativa: aumentare il costo a vano e con esso i canoni di riscatto e di locazione, oppure rallentare il corso dei progetti in attesa della nuova legge, la quale prevedeva la possibilità di canoni sganciati dall'effettivo costo delle costruzioni: è stata seguita questa seconda via.

Io devo qui affermare che il nuovo Comitato ha compiuto un atto di coraggio nell'autorizzare la Gestione a derogare direttamente dal costo a vano nei limiti necessari per addvenire all'appalto dei 47 miliardi in questione, senza dover ricorrere alla richiesta di deroga caso per caso, come avveniva in passato.

Il professore Fiaccadori ha detto delle vicende che hanno fatto seguito a tale fatto e del problema che è stato posto ai due Ministeri con riguardo alle difficoltà che si incontrano per gli appalti.

Resta da chiarire come in pratica l'eredità del II settennio va oltre i 47 miliardi. A questo riguardo devo ricordare l'attività svolta dall'I.N.A.-Casa nel settore C.E.P., assieme agli altri enti coordinati dal Ministero dei lavori pubblici. In questa attività coordinata l'I.N.A.-Casa ha assunto l'impegno di realizzare costruzioni per un importo di 53 miliardi. Questo impegno è stato parzialmente soddisfatto nel corso del settennio; restava da soddisfare una parte dell'impegno per 25 miliardi e così questa somma va aggiunta ai 47 miliardi già detti.

Debbo precisare, per inciso, che la cifra di 11 miliardi per le zone terremotate comprende lo stanziamento disposto dal vecchio Comitato, in quanto la delibera assunta dall'attuale Comitato è di 7 miliardi.

Passo quindi a dire dell'importantissimo problema della impostazione del programma decennale che il Comitato si è trovato ad affrontare. In proposito citerò alcune date e cifre.

Il Comitato è stato insediato nell'aprile del 1963 mentre il Regolamento è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 novembre del 1963. Tengo a porre in evidenza che, a stretto rigore, il Comitato era sostanzialmente bloccato fino al novembre del 1963; tuttavia non è stato con le mani in mano, ma ha impostato il programma decennale per poterlo fare scattare non appena emanato il Regolamento. E ciò è stato fatto senza nemmeno attendere la pubblicazione del Regolamento sulla *Gazzetta Ufficiale*. Infatti la delibera di impostazione del programma decennale porta la data del 30 ottobre 1963. Come si è impostato il programma decennale?

La legge prevede piani pluriennali, i quali sono stati definiti dal Comitato in tre piani triennali, lasciando l'ultimo anno come piano di assestamento. Al primo piano pluriennale sono stati attribuiti 300 miliardi e per l'ultimo anno è stato accantonato il 10 per cento dell'intero importo del programma decennale previsto in 928 miliardi. L'esecuzione di questo programma, secondo quanto indicato dalla legge, si sviluppa in quattro settori. Il primo è destinato alla generalità dei lavoratori contribuenti, ai quali il Comitato ha attribuito il 50 per cento della somma disponibile. Il secondo settore riguarda le aziende che sono autorizzate a costruire direttamente per i propri dipendenti a condizione che si mostrino disposte ad anticipare subito il carico dei contributi futuri; a questo settore è stato destinato il 10 per cento della disponibilità. Il 25 per cento è stato assegnato alle cooperative e il restante 15 per cento ai singoli.

Debbo chiarire che, in pratica, il primo piano triennale non sarà attuato con 300 miliardi ma con 360, perché il Comitato, per poter rendere applicabile il disposto della legge nel settore aziendale, ha autorizzato le aziende ad anticipare tutto il settennio contributivo. Infatti, se così non avesse fatto, le aziende, nel secondo piano pluriennale, si sarebbero trovate nelle condizioni di beneficiare del vantaggio di realizzare alloggi riservati ai loro dipendenti senza, di fatto, affrontare alcuna anticipazione. Questa autorizzazione porta, appunto, la disponibilità a 360 miliardi.

A questo punto vorrei chiarire la questione delle giacenze. I cento miliardi di cui ha parlato la stampa sono il denaro liquido che

l'I.N.A.-Casa ha in cassa. Io vorrei cogliere l'occasione, signor Presidente e onorevoli deputati, per chiarire la situazione delle giacenze dell'I.N.A.-Casa.

È semplicissimo: il ritmo dei contributi comincia dal primo giorno in cui è uscita la legge e ha andamento costante; ma i tempi di costruzione delle case - e per colpa di nessuno - non hanno lo stesso andamento. Si sceglie l'area, si fanno i progetti, poi si fa la gara ed infine le costruzioni: sono tempi tecnici che portano ad accumuli mensili e questo porta a delle giacenze.

Devo poi aggiungere che i cento miliardi che sono in cassa, nella competenza, riguardano lavori che sono in corso, ché anzi, se tutto si arrestasse a questo momento, saremmo in debito. Quel denaro è quindi impegnato per lavori in corso di esecuzione o per costruzioni già progettate.

La situazione peraltro si è verificata anche nel II settennio, quando all'inizio dell'attività si è creata una giacenza, per giungere ad una certa fase all'esigenza di dover far ricorso al credito per circa 18 miliardi, occorsi per superare momentanee deficienze di cassa; e ciò, ripeto, per la inevitabile sfasatura tra tempi di riscossione dei contributi e tempi tecnici di costruzione delle case. Né la giacenza del passato settennio può essere ricondotta alla non intera esecuzione del piano, perché, come ho detto, di fronte ai 47 miliardi non realizzati stanno i 60 miliardi di costruzioni realizzate a titolo di anticipazione sui piani futuri.

CETRULLO. Chi ha autorizzato ?

FRAGOMENI, *Presidente del Comitato centrale della « Gescal »*. È una determinazione che il Comitato ha assunto autonomamente, ed essa non è un'illegittimità; la legge prevedeva 25 piani annuali futuri, ed il Comitato, aggravato dalle giacenze di fondi, dato che vi erano località che consumavano gli stanziamenti e località, invece, che non li consumavano, ha assunto la decisione, anziché tenere il denaro in cassa, di autorizzare maggiori costruzioni nelle località che più spendevano, concedendo l'autorizzazione a titolo di anticipazione dei piani futuri. Credo che ogni amministratore avrebbe responsabilmente operato allo stesso modo: è prevalsa la valutazione dell'interesse pubblico di non tenere in cassa giacenze e di consentire i lavori in zone che pur sempre avevano bisogno di alloggi. Ribadisco che la legge prevedeva altri 25 piani annuali e che quel che

si è fatto è pienamente legittimo. Gli interessi dei 18 miliardi, cui prima accennavo, si sono pagati con gli interessi attivi dei periodi di giacenza.

Chiudo questa parentesi su un aspetto che, secondo me, meritava di essere chiarito.

Il Comitato si è trovato, come ha detto il professor Fiaccadori, dinanzi al problema di costruire nell'ambito dei piani di zona previsti dalla legge n. 167.

Si è cercato di stabilire subito quale fosse il fabbisogno di aree per i capoluoghi di provincia senza attendere la formulazione del programma, e con ciò si è ritenuto di guadagnare tempo. L'accertamento è stato fatto a stima, e penso che a consuntivo questa valutazione corrisponderà all'effettivo fabbisogno. Pertanto i comuni capoluogo di provincia sono stati posti subito in grado di conoscere il fabbisogno decennale di aree da parte della « Gescal » nei piani di zona.

Si fecero le comunicazioni ai capoluoghi con lettera - come ha ricordato il presidente della « Gescal » - avvertendo che non si sarebbe potuto costruire se non si fossero approvati i piani di zona. Mi sento di affermare che questa iniziativa, unita all'azione che è stata svolta dalla gestione, ha messo in movimento, onorevole Ripamonti, parecchi comuni; so per dati certi che almeno il 50 per cento dei comuni capoluogo di provincia ha redatto il piano di zona, anche se per molti il piano stesso è all'esame degli organi burocratici.

Un ostacolo alla rapida esecuzione del programma è stata la costituzione dei Comitati provinciali; questi furono introdotti nel testo della legge in sede parlamentare, perché non erano previsti nel progetto governativo, e la legge si limitò ad enunciare che si sarebbero costituiti i Comitati provinciali, ma non disse nulla quanto alla loro composizione, rinviando il tutto al regolamento. Non sapendo come dovessero essere costituiti, il Comitato centrale si è trovato nell'impossibilità di costituirli prima della emanazione del regolamento. Lo stesso giorno in cui il regolamento è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* sono state chieste le designazioni; i membri sono ben trenta, e tutti sapete quanto sia laboriosa la fase della composizione di Comitati che mostrano particolare importanza.

Sono stati finora costituiti 72 Comitati provinciali; per alcuni capoluoghi di provincia i Consigli provinciali non si decidono ad eleggere i tre sindaci dei comuni che per legge devono entrare a far parte del Comitato provinciale. Devo, invece, segnalare la

sollecitudine con cui hanno corrisposto le associazioni di categoria. Le province dove ancora manca il Comitato sono le seguenti: Novara, Vercelli, Imperia, La Spezia, Latina, Pescara, Avellino, Caserta, Salerno, Napoli, Foggia, Lecce, Cosenza, Reggio Calabria, Agrigento, Messina, Palermo e Siracusa.

Gli altri Comitati, come ho detto, sono stati già costituiti ed io ho già tenuto due riunioni dei loro Presidenti per illustrare l'importanza del problema. Alcuni Comitati, fra cui Modena, Catanzaro, Pescara, Lucca, Arezzo, ecc. hanno già provveduto a proporre i comprensori intercomunali - premessa indispensabile per potere addivenire al completamento del piano - e gli altri vi provvederanno a giorni; per cui confido che in aprile il Comitato sarà in grado di completare il piano, almeno per la maggioranza delle province.

Per completezza devo dire che la legge concede ai Comitati provinciali due mesi di tempo per esprimere il parere - parere che non è vincolante per il Comitato, ma è obbligatorio. Io spero che i Comitati facciano prima dei due mesi, e l'inizio favorevole della loro attività mi conforta in questa speranza.

Vi è comunque quel termine e può darsi che ci sarà qualche provincia per la quale non si riesca ad ottenere che venga ridotto.

**BOSCO**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Siamo però d'accordo che proghe non se ne daranno.

**FRAGOMENI**, *Presidente del Comitato centrale della « Gescal »*. Certamente non se ne daranno. Aggiungo che non si attenderà che tutte le province abbiano espresso il parere, per partire: si partirà per quelle pronte.

Dopo che noi giungeremo alla localizzazione, e cioè dopo che sapremo le località dove si costruisce e per ogni località quanti sono i denari da spendere, allora sorgerà il problema dell'acquisizione delle aree.

Certo la ripartizione degli stanziamenti nelle varie località presenterà dei complessi problemi. Comunque una delle cose che il Comitato ha ritenuto di dover stabilire è che non si faranno interventi al di sotto dei 75 vani pari a 12 alloggi; il che in termini monetari e con una cifra largamente forfettizzata significa che non ci saranno interventi al disotto degli 80 milioni. Sottolineo che con questa indicazione di massima non ho inteso fare la benché minima anticipazione alla misura del costo-vano.

Fare interventi al disotto dei 12 alloggi significherebbe davvero polverizzare le somme stanziare. Bisogna infatti pensare che, se si dividono le somme tra i quattro settori di intervento, secondo le percentuali prima richiamate, l'importo complessivo del piano perde molta parte della sua consistenza per quanto riguarda la localizzazione degli interventi. Infatti per il settore aziendale, per quello delle cooperative e per i singoli la scelta della località sfugge al Comitato, per rimanere nella discrezione degli interessati.

Non so se ho avuto la fortuna di essere stato chiaro e soprattutto sintetico. Maggiori precisazioni mi riservo di fornire in sede di risposta alle domande che saranno poste dai signori onorevoli.

**PRESIDENTE**. Iniziamo con la procedura cui prima ho fatto cenno, tenendo però conto che il tempo è limitato e che quindi dovremo contenere le domande all'indispensabile.

Dato che l'argomento è di un certo interesse e suscita molta curiosità e dato inoltre che la scelta del giorno di questa nostra riunione ha coinciso con la discussione in Aula della mozione sulla politica estera e che contemporaneamente la Commissione Lavori pubblici è stata informata solo all'ultimo momento della riunione medesima, io credo che, dovendo sospendere la discussione tra una mezzoretta al massimo, sarebbe opportuno limitare per questa sera le domande di chiarimenti da rivolgere ai due presidenti, che potranno continuare in un'altra seduta, nel corso della quale i Presidenti della « Gescal » potranno rispondere esaurientemente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cetrullo. Ne ha facoltà.

**CETRULLO**. Io ho notato che nelle relazioni dei due Presidenti della « Gescal » non si è fatto riferimento alcuno all'accertamento del costo-vano come attualmente previsto, mentre da questo dipendono in massima parte le condizioni pratiche del programma. Sul costo-vano influirà certamente la condizione di esproprio delle aree per le quali la legge n. 167 non sembra stabilire il riferimento preciso come da Costituzione...

**RIPAMONTI**. Aspettiamo la sentenza prima di parlare di incostituzionalità !

**CETRULLO**. Bisogna in sostanza stabilire se il prezzo dell'esproprio è commisurato al 1960 o è invece calcolato al prezzo attuale, il che comporta uno spostamento di indice nei

costi. Noi non abbiamo sentito dalla relazione la determinazione del costo-vano.

Per quanto riguarda l'indice di esecuzione questo è determinato dall'immigrazione nelle singole zone e naturalmente all'incremento di popolazione che implica un maggior addensamento urbanistico. Bisogna infatti evitare che succeda come per il carcere giudiziario di Cuneo: qui si è fatto un bel carcere nuovo, con criteri moderni, ma i carcerati non ci sono; a Como invece la situazione è inversa perché non vi sono carceri moderne mentre vi sono carcerati.

Non vorrei che la « Gescal » subisse la stessa sorte e cioè che si edificasse in zone dove gli abitanti per occuparle non vi sono. Una condizione del genere si è già verificata con la passata Gestione; in diversi comuni queste case non vengono abitate perché non si è tenuto conto dell'emigrazione e dell'incremento della popolazione.

RIPAMONTI. Se legge le nuove disposizioni legislative questo non è più possibile.

CETRULLO. Io vorrei sapere con precisione se questa programmazione, che è un indice di indirizzo dello sviluppo della spesa, ha una caratterizzazione, indicata dallo sviluppo, che consente una immigrazione nelle province. A me risulta che una soltanto è la provincia che ha deliberato in base alla legge n. 167 nel suo *iter* completo, ed è Torino, ma non mi risulta che il 50 per cento delle province abbiano ottemperato a questa esigenza. Io riterrai che sulla base dei costi determinati sul mercato sia ancora possibile alla Gestione acquistare direttamente senza appalto, cioè sulla base di 40 mila lire a metro quadro, il che corrisponde a circa 640 mila lire a vano per appartamenti di tre vani ed accessori. Io penso che noi abbiamo più convenienza a non fare l'appalto e ad acquistare direttamente dalle imprese private. In questo modo avremo uno sviluppo più rapido.

Io vi pregherei, nella realizzazione degli investimenti, di tenere conto di queste indicazioni perché nella fase attuale di depressione economica noi potremmo rinsanguare un'attività come quella edilizia. Ricordatevi che l'investimento ultimo è stato dell'8,5 per cento sul piano pubblico e del 91,5 per cento sul piano privato.

La nostra parte politica con ciò non intende sviluppare i monopoli, ma sviluppare le condizioni dei ceti medi per salvaguardare questa politica che il Governo sta conducendo. È su queste basi che noi vorremmo in-

dicarvi un'azione per dare un maggior senso alla politica che si sta sviluppando nel Paese.

PRESIDENTE. Limitiamoci a qualche domanda perché la discussione sulla relazione la facciamo in separata sede. D'altra parte è inutile chiedere giudizi di ordine politico ai rappresentanti della Gestione. Adesso desidererei che si ponessero soltanto alcuni quesiti.

CETRULLO. Per la costruzione di 54 milioni di vani, però, noi ci riferiamo esattamente alle condizioni di questo sviluppo. Dovete tener conto di queste indicazioni: come volete sviluppare quest'azione? Come i residui indicati, anche in forma deficitaria, vengono calcolati? Quali sono le entrate determinate dalle contribuzioni operaie? Quali quelle dei datori di lavoro e dello Stato? È da questi indici che bisogna cercare di sviluppare dal punto di vista edilizio le zone di massima immigrazione, determinare gli spostamenti della immigrazione. Quindi, tenete conto di quello che vi abbiamo richiesto e cercate di darci una risposta ai quesiti posti, e soprattutto a quello dell'acquisto delle abitazioni anche da costruttori privati che si impegnino a seguire quegli indici di costo.

VENTUROLI. Vorrei porre alcune domande. Innanzitutto credo che i dati di cui il Parlamento dovrebbe essere informato dovrebbero contemplare una valutazione del finanziamento globale, attraverso questa legge, in rapporto alle prospettive che si delineano con la programmazione.

Secondo le valutazioni che sono state fatte si è detto che per incidere con una programmazione efficace e determinare un certo equilibrio in senso generale, l'attività per l'edilizia popolare sovvenzionata deve essere in un rapporto notevolmente superiore a quello dei precedenti anni. Quindi, lo stanziamento previsto per i prossimi dieci anni, quanti vani globalmente presuppone? Quale è l'incremento? Questa è la prima domanda.

Seconda domanda: nell'ambito dei finanziamenti attuali, secondo le cifre ed i piani che avete predisposti, come vengono determinati i criteri di assegnazione alle varie province? Per esempio, dalle notizie che io ho per la provincia di Bologna, si ha la dimostrazione della insufficienza di quanto si farà. Nei prossimi dieci anni, basandosi sui primi finanziamenti che mi sembra siano poco più di 5 miliardi, non si va al di là, anzi mi pare

che si rimanga al disotto del numero dei vani costruiti nei precedenti dieci anni.

E questo è naturalmente ben lontano dal seguire l'incremento demografico e l'urbanesimo.

Terza domanda: che cosa si prevede per eliminare i gravissimi inconvenienti che si sono manifestati durante l'esperienza vissuta: cioè costruzioni che si sono dimostrate inadatte ad essere abitate. A Bologna un intero quartiere si trova in queste condizioni e anzi, in proposito, devo dire che da mesi attendo una risposta dal Ministro ad una mia dettagliata interrogazione sull'argomento. A Bologna vi è un intero quartiere, quello di Cavedone, composto di circa 130-140 famiglie nel quale si sono dovute sostenere delle iniziative di tipo particolare per fare fronte ai gravi inconvenienti derivanti dal mancato funzionamento dei sistemi di riscaldamento. Ci si è dovuti sottoporre ad oneri costosissimi e addirittura si è giunti a pregiudicare la salute di quelli che in quei locali abitavano. Vi sono stati anche interventi presso la Magistratura e ricoveri in ospedale per emanazioni di ossido di carbonio generato da questi impianti. Si è dovuta lamentare anche la mancanza di fognature adeguate e tutto ciò sta a dimostrare che si è sbagliato anche nella progettazione e non soltanto nella esecuzione.

Un elemento gravissimo è anche questo: in presenza di una stazione appaltante, di un Ente appaltante che contravviene alle norme di capitolato approvate dall'I.N.A.-Casa, non si è intervenuti per imporre il rispetto di queste norme nonostante le palesi violazioni.

In sostanza, si è autorizzata l'occupazione di questi locali senza il certificato di abitabilità. Cavedone è ancora in quelle condizioni. Come si possono stipulare dei contratti di affitto, di vendita, di riscatto in mancanza del certificato di abitabilità?

Proprio a Bologna vi sono diversi altri quartieri I.N.A.-Casa nei quali il fenomeno non si presenta nelle stesse proporzioni di quello di Cavedone, ma nei quali vi sono da lamentare degli inconvenienti.

Del resto questi difetti di costruzione sono dimostrati dall'onere crescente della spesa relativa alla manutenzione, e tutti i problemi che sorgono adesso, a dieci anni di distanza, dimostrano che ci sono state delle gravi lacune.

Io suppongo che, con il passaggio della direzione dei lavori agli Istituti delle case popolari, certe manchevolezze non dovrebbero verificarsi se non altro per una più lunga esperienza, per una maggiore attrezzatura ed an-

che per la disponibilità di tecnici che possono avere questi enti. Comunque la mia domanda è questa: cosa è stato disposto per evitare questi grossi problemi?

E, per ultimo, vorrei chiedere come mai, nonostante le varie sollecitazioni, i Comitati provinciali non vengono insediati? Perché qui si è detto che la responsabilità ricade, in generale, sulle amministrazioni provinciali che non hanno ancora indicato i loro rappresentanti in seno a questi Comitati.

SABATINI. Ho sentito l'esposizione del presidente della « Gescal » ed alcuni dati che ci ha riferito mi hanno lasciato perplesso. Per esempio, non so che cosa potrebbero fare 52 urbanisti presi dall'I.N.A.-Casa per dare dei consigli. Qui invece si tratta di un lavoro che dovrebbero fare i comuni, lavoro che è quello di reperire delle aree.

Vorrei, inoltre, qualche illustrazione sul fatto che si sono costituiti degli uffici studio per studiare non so che cosa. Io non ho annotato tutto, ma non vorrei che l'organizzazione si burocratizzasse troppo; infatti ho il timore che si prendano delle disposizioni non armonizzate con quella che è l'esigenza pratica del problema.

Inoltre non so se sia stato soddisfacente prendere un determinato indice di disponibilità di case nelle varie provincie e fare l'assegnazione su questo indice. Questa mi pare una scelta che può lasciare dello scontento. In questo momento penso alla città di Alba che aumenta di mille abitanti ogni anno e che si trova in condizione di avere una percentuale proporzionata a quella che hanno altri centri come, ad esempio, Torino e Milano. Questo criterio, quindi, non mi pare molto convincente.

COLOMBO VITTORINO. Mi pare che la legge 14 febbraio 1963, n. 60, abbia suscitato una certa attesa nel paese. Tanto più che il Governo ha recentemente dichiarato, a mezzo della stampa, che non verranno fatte nuove leggi ma che si renderanno operanti le leggi sulle sovvenzioni. È già passato un anno e l'attesa rimane, tanto più che non sempre si realizza la sintonia tra l'affluire dei fondi e l'attività delle costruzioni. Ciò anche perché si stenta a trovare liberi imprenditori disposti ad entrare nel campo dell'edilizia popolare perché la loro attività è indirizzata verso altre direzioni. Mi pare, perciò, che compito della Gestione potrebbe essere quello di affrettare i tempi di costruzione studiando magari nuovi criteri di prefabbricazione per affret-

tare la risoluzione del problema della costruzione delle case.

Vorrei ancora sottolineare un'altra mia perplessità che riguarda la liquidazione del patrimonio. Infatti sono rimasto molto meravigliato ed impressionato dalle spese necessarie per mettere il patrimonio in condizioni di vendita. Vorrei fare, quindi, la precisa domanda: se lo stato del patrimonio dell'I.N.A.-Casa è a questo livello, quale spesa sarà necessaria per portarlo ad un livello che consenta la vendita, tenuto conto che queste somme verranno sottratte dai 927 miliardi destinati alla costruzione delle case? Certamente bisognerà vagliare bene le richieste tendenti a migliorare il patrimonio esistente, considerato che la liquidazione del patrimonio deve essere fatta nel primo anno altrimenti non si farà più, dato che oggi esiste la convenienza essendo consentiti alcuni sconti.

Bisogna, quindi, sapere quali tempi sono previsti, sia sul piano amministrativo che sul piano delle attrezzature, per portare a buon fine le richieste e per poter dare in proprietà la maggior parte possibile di questo patrimonio. Per quanto riguarda la parte relativa alla costruzione di nuove case, nasce una preoccupazione: in che misura quest'ultima parte del secondo piano va a gravare sui fondi del terzo piano? Che cosa rimane per il « Piano decennale » se un'aliquota così forte di fondi disponibili viene impiegata per i lavori non ultimati del secondo piano e per migliorare il vecchio patrimonio?

Vi è il problema delle aree e su di esso sarò molto drastico, quale che sia la reazione del collega Ripamonti.

La legge n. 167 è uno strumento validissimo, ma ha incontrato l'inerzia da parte delle amministrazioni comunali ed in genere degli enti locali; se questo deve diventare un ostacolo per la realizzazione di questi provvedimenti sull'edilizia popolare o almeno per il primo piano, si faccia uno stralcio, una norma transitoria per superare questo ostacolo, e la Gestione, il Comitato operino almeno dove è stata applicata la legge n. 167.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È una sanzione punitiva che va a carico dei lavoratori.

COLOMBO VITTORINO. La legge n. 167 deve essere applicata, perché l'abbiamo votata ed approvata; si tratta di mettere in moto gli strumenti necessari, ma ad un dato momento la legge scatta e laddove non si sarà provveduto si sarà esclusi dai benefici di leg-

ge. Non possiamo aspettare un secondo anno per attuare il « Piano decennale » perché tutti i comuni non hanno applicato la 167. Realisticamente, constatate le difficoltà di applicazione, almeno per il primo anno, si costruisca secondo i vecchi criteri oppure, ed io sono più per questa seconda tesi, si costruisca solo in quei comuni ove la 167 è stata applicata. Sarà anche questo uno stimolo comunque: la terza soluzione, cioè quella di non costruire è certamente la più negativa.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Poiché l'onorevole Vittorino Colombo ha toccato problemi importanti desidero ribadire che stiamo studiando - ed al più presto si prenderanno provvedimenti concreti - il modo per cercare di acquistare direttamente le aree per mettere in movimento il meccanismo.

Noi abbiamo bisogno politicamente ed economicamente di intervenire subito; l'obiettivo è quello di dare alla « Gescal » le stesse possibilità che hanno i comuni, agli stessi prezzi dei comuni.

COLOMBO VITTORINO. Posso essere d'accordo con questa tesi purché si eviti l'incremento di una certa speculazione sul piano delle aree.

Desidero rivolgere una domanda sui comprensori.

Con quali criteri sono stati realizzati?

Il problema è di oggi - 1964 - come era di ieri - 1963 -, ma quando uno è senza alcuna copertura, nudo, e sta per piovere si deve cercare soprattutto di coprirlo. Vi sono due posizioni estreme: l'attesa dell'ottimo, cioè della cittadella artisticamente prodotta, correlata alle dimensioni dell'uomo, da un lato, e l'argomento dell'urgenza dall'altro, perché vi è gente che non ha la casa; davanti a queste due posizioni estreme credo che il punto d'incontro sia quello di fare delle costruzioni che abbiano un minimo di concezioni moderne - non dico, quindi, di fare dei casermoni - e che siano costruite secondo i dettami della igiene. Stiamo attenti però a non farci prendere troppo la mano dall'esigenza dell'*optimum* artistico.

Questo è bene tenerlo presente.

Per quanto riguarda il problema delle aziende si è sollecitato di prendere in considerazione le possibilità previste dalla legge n. 60; occorre vedere in quale misura le aziende hanno risposto dicendosi disposte ad accedere a queste possibilità, perché nel caso che le aziende fossero refrattarie questo pro-

blema potrebbe formare oggetto degli incontri triangolari. Occorre stimolare gli imprenditori ad anticipare questi fondi particolari.

Per quanto attiene al fondo di rotazione desidererei avere delle precise garanzie perché il Comitato e la Gestione abbiano a mettere in cantiere in termini operativi anche questo quarto canale, quello del fondo di rotazione, e non dimenticarlo.

**PRESIDENTE.** Purtroppo dobbiamo sospendere forzatamente la seduta.

Se i colleghi non hanno difficoltà - e mi dispiace che non sia presente il Presidente della Commissione Lavori pubblici - e se non hanno difficoltà i due presidenti, del Consiglio di amministrazione e del Comitato centrale della « Gescal », io proporrei che il seguito di queste interrogazioni sulle relazioni svolte avvenga in un'altra seduta. Come giorno potremmo riunirci mercoledì prossimo alla stessa ora.

**CARRA.** Sarebbe molto opportuno, se possibile, avere i dati riassuntivi e cioè in pratica gli ultimi due fogli della relazione del presidente Fiaccadori, quelli in cui sinteticamente venivano riportati i dati globali dell'attività della gestione.

**PRESIDENTE.** Noi siamo tutti in una procedura extraregolamentare in quanto la nostra è una seduta non formale, volta a creare dei contatti e dei rapporti di collaborazione ed informazione con esponenti di enti la cui attività tocca direttamente la sfera di competenza della nostra Commissione (e nel caso specifico, trattandosi della « Gescal », anche della Commissione Lavori pubblici).

Pur trattandosi però di seduta non formale, si è egualmente ritenuto opportuno di redigere un resoconto stenografico integrale comprensivo di tutti gli interventi, salvo le brevi interruzioni, al fine di poter meglio documentare la nostra attività e di conseguenza informarne dettagliatamente tutti i membri.

Per altro ciò comporta un lavoro non di breve momento in quanto i resoconti stenografici dopo essere stati tradotti vengono pre-

sentati alla segreteria della Commissione per coordinare la redazione finale e quindi provvedere alla stampa. Si tratta di un'operazione che richiede un certo numero di giorni e non sembra quindi possibile che per la prossima riunione possa utilizzarsi il testo stenografico.

**RIPAMONTI.** Chiedo di fare una brevissima dichiarazione al fine di evitare che vengano interpretate all'esterno in maniera deformata certe informazioni in ordine all'applicazione della legge n. 167 che potrebbero portare a ritenere inapplicabile e superata la legge stessa.

Non può infatti essere attribuita all'obbligatoria utilizzazione delle aree previste nei piani di zona di cui alla legge n. 167 il ritardo nell'avvio del programma. Tra l'altro v'è la considerazione che dei 360 miliardi previsti per il primo piano triennale solo 150 miliardi (bandi generali) sono legati all'attuazione dei piani di zona e quindi per il primo anno solo 50 miliardi di investimenti potrebbero essere localizzati nelle città che hanno adottato il piano.

Poiché i comuni stanno predisponendo i piani e l'avvio alle esecuzioni potrà essere effettuato solo dopo la conclusione delle procedure previste dai bandi di prenotazione, vi è tutto il tempo perché la legge n. 167 diventi operante.

Dal punto di vista politico qualunque proposta di modifica delle norme della legge n. 167 non potrebbe essere che interpretata come una attenuazione della stessa e ciò è inammissibile dato l'impegno assunto dal Governo di predisporre una più ampia disciplina urbanistica, come il disegno di legge in preparazione per la nuova legge generale sulla pianificazione urbanistica, di cui la legge n. 167 può considerarsi un'anticipazione.

**PRESIDENTE.** La seduta è tolta. Riprenderemo mercoledì prossimo alla stessa ora con la cortese partecipazione del dottor Fragoni e del professor Fiaccadori, presidenti della « Gescal », che io vivamente ringrazio per la partecipazione alla seduta odierna.

**La seduta termina alle 19,45.**